

NOTIZIARIO

MIR

SECRETARIATO
ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

SOMMARIO

UN GESUITA RIVOLUZIONARIO: DANIEL BERRIGAN di Fausto Spegni	pag. 3
DIGIUNO PER I SERVIZI SOCIALI DEL QUARTIERE DI NUOVA OSTIA	" 4
VIVIAMO UN MOMENTO DI LOTTA MENTRE CI ACCOSTIAMO AL MISTERO DELLA PASQUA di Silvio Turazzi	" 4
MANIFESTAZIONE PER IL VERDE PUBBLICO	" 7
LOTTA NONVIOLENTA DEI LAVORATORI AGRICOLI MIGRANTI NEGLI U.S.A.	" 7
RAPPORTO DEL SECONDO INCONTRO DEI MOVIMENTI DI LIBERAZIONE NONVIOLENTI IN AMERICA LATINA	" 8
NOTIZIE DALL'ESTERO	" 10
DIGIUNO DI 300 MONACI BUDDISTI NEL CARCERE DI SAIGON	" 12
LETTERA DAL CARCERE CHI HOA DI SAIGON A THICH PHAP LAN, PRESIDENTE DEL COMITATO BUDDISTA PER IL RILASCIO DEI PRIGIONIERI POLITICI	" 12
LOTTA NONVIOLENTA IN SPAGNA	" 13
SUGLI OBIETTORI DI COSCIENZA E IL SERVIZIO CIVILE	" 14

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano
Via delle Alpi, 20
00198 - Roma

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Il M.I.R. fa parte, quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 2.000 annue per soci ordinari, di lire 5.000 e più per soci sostenitori. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. I/43944 intestato al Signor Franco Onorati - Via delle Alpi, 20 - ROMA.

UN GESUITA RIVOLUZIONARIO: DANIEL BERRIGAN

(Daniel Berrigan è stato in Italia nel febbraio scorso e ci siamo incontrati con lui nella Casa della pace a Roma).

Furono in nove, il 17 maggio 1968, a fare irruzione negli uffici di reclutamento di Catonsville, un sobborgo di Baltimora. Portarono via 378 documenti di leva che bruciarono in una piazza vicina con del napalm preparato da loro stessi secondo le istruzioni contenute nel manuale delle Special Forces americane. Erano sette uomini e due donne, accomunati, oltre che dalla partecipazione attiva alle battaglie pacifiste contro la guerra nel Vietnam, dalla comune formazione cattolica. Tra loro, due fratelli, i Berrigan, entrambi sacerdoti: Philip, dei padri giuseppini, e Daniel, gesuita. I due Berrigan, finiranno in prigione varie volte. L'ultima accusa (formulata il 27 novembre 1970 dall'allora capo del FBI, Edgar J. Hoover): di aver cospirato, insieme con altri sacerdoti e suore, per distruggere gli impianti di riscaldamento degli uffici del governo, a Washington, e rapire Henry Kissinger. I giornali americani volsero in ridicolo l'accusa. Il giudice Hand affermò che la "cospirazione è la perla nello scrigno del moderno repressore". Il settimanale "Time" consacrò, oltre la copertina, ben sei pagine ai fratelli Berrigan, definendoli "profeti" e ponendo, nel titolo, l'alternativa: cospirazione o coscienza?

Cospirazione, disse il giudice, emanando la sentenza il 5 settembre 1972, non c'era. La montagna dell'accusa partorì solo il topolino di una condanna a Philip per aver fatto uscire clandestinamente alcune lettere dal carcere. Philip oggi è libero sulla parola e si è sposato con una ex suora. Fanno parte di una comunità che cerca di vivere in una maniera "alternativa", limitando al massimo i consumi, non pagando quella parte delle tasse destinate all'esercito. Daniel sta ora girando il mondo per ricordare, con una serie di conferenze, che gli accordi di Parigi hanno solo segnato la fine dell'impegno diretto degli Stati Uniti nel Vietnam, ma che gli orrori, primo fra tutti quello dei prigionieri politici nelle gabbie di tigre di Van Thieu, sono ancora attuali. "La guerra nel Vietnam è una specie di normalizzazione dell'anormalità", dice.

Le foto scattate al processo ci mostrano un Daniel maturo, con grandi occhi bruni in un volto profondamente marcato, sotto un ciuffo di capelli neri, corti, piuttosto incolti. Oggi, Daniel ha 53 anni, i capelli bianchi prevalgono su quelli neri. Una barba un po' caprigna gli mette ancora più in rilievo il volto scavato. Indossa un paio di blue jeans da poco, un pesante maglione indo-americano su di una camicia a scacchi, una sciarpa attorno al collo e un baschetto di lana, fatto a mano. Gira così per una Roma piovigginosa, accompagnato da un altro fratello, Gerry, che sembra un prete irlandese dei films di John Ford, e dalla cognata.

Daniel Berrigan, pur nel gestire moderato e nel tono di voce, quieto, pacato, appare subito quello che in fondo è: un uomo d'azione e non un ideologo, che abbia pronta la struttura di una società nuova, abitata da uomini nuovi. "Viviamo in una epoca nella quale non sappiamo bene dove stiamo andando. Le cose non sono più importanti delle persone, per la nostra società.

Io credo che, visto quanto consumiamo, le nostre vite risultino una specie di arma puntata contro i poveri. Siamo poi tutti disorientati per l'inquinamento, la guerra, la Chiesa... Quale è oggi una comunità fatta veramente per l'uomo? Non c'è al mondo stato moderno nel quale l'uomo non abbia difficoltà. Allora occorre cambiare, ma come farlo, senza uccidere, senza dare sofferenza? "L'interrogativo è fondamentale per il nonviolento Berrigan. "Io ho fatto una scelta di nonviolenza e ne sono tuttora convinto, ma è certo che siamo solo all'inizio di un lavoro lunghissimo e difficile per cambiare l'uomo, i rapporti tra gli uomini e soprattutto tra l'uomo e la donna. Occorre cambiare anche le strutture: non credo che il sistema capitalista consenta il cambiamento dell'uomo nel senso che auspico, ma è certo che anche le società marxiste odierne non mi danno molto affidamento. Per me, Breznev è molto simile a Nixon. Forse qualcosa dell'uomo nuovo l'ho visto nel Vietnam del Nord, ma quanto, del senso di comunità che vi è là, è dato solo dalla lotta per la sopravvivenza? Continueranno i nord vietnamiti, con la pace, il cammino verso l'uomo nuovo? Un mondo in cui tutto è violenza e la pace non è altro che un cessate il fuoco ci ripropone una frase terribile: "Ci vogliono 50 anni per creare un essere umano e 5 minuti per distruggerlo".

Padre Berrigan confessa tranquillamente che nel Nord America le opposizioni al sistema raramente compiono un'approfondita analisi delle strutture, uno studio economico e politico indirizzato al loro cambiamento: "Negli Stati Uniti, come pure nel Canada, dove ho insegnato recentemente per cinque mesi, per esempio, gli studenti non leggono Marx. È un fatto che, se lo leggono, finiscono solo per parlare,

senza fare niente di pratico". In Berrigan si sente la scarsa stima del pragmatico americano, o comunque di chi rischia di persona nei confronti delle "teste d'uovo", degli intellettuali puri. "Oggi c'è ancora troppo da fare per combattere contro la guerra che continua e contro il comunismo...".

Padre Berrigan ha visto però allontanarsi tanti compagni dalle lotte pacifiste. "Molti sono stati messi in prigione e ne sono stati scioccati. Siamo scoraggiati, stanchi. Non abbiamo molta influenza sulla società. Ma questo avviene per tutti coloro che vivono ai margini della società: i negri, per esempio si vanno assimilando ai bianchi, culturalmente ed economicamente. I leaders carismatici, come Martin Luther King, non sono stati sostituiti: per i negri è stata una tragedia. No, non credo in cambiamenti a breve termine, anche se bisogna seguire con attenzione gli sviluppi dell'opera di dom Helder Camara in Brasile e, negli Stati Uniti, di Cesar Chavez, con i suoi "chicanos" in California." Daniel Berrigan ha lavorato in California, con Chavez, e ha visto i lavoratori stagionali messicani strappare importanti vittorie con scioperi, boicottaggi. "Non è solo un leader - dice Berrigan di Chavez - ma è anche un bravo organizzatore. Tanto che c'è stata quasi una fusione con il movimento che si esprime nel giornale del "Catholic Worker" e che raggruppa i cattolici americani più impegnati. Dorothy Day, la settantaseienne fondatrice del "Catholic Worker", è stata arrestata poco tempo fa mentre faceva un picchettaggio con Chavez." Il pessimismo di Berrigan è temperato dal fatto che sia lui che quelli che la pensano come lui non siano più perseguitati dalle strutture ufficiali della chiesa cattolica. "Quelli come il cardinale Spellman, che mi mandò per punizione in esilio nel Sud America, e che identificava, nel suo patriottismo, il Vangelo con la polvere da sparo, sono stati praticamente resi inoffensivi. Sono molti anni, ormai, che, per esempio, io ho l'appoggio della mia congregazione nella mia azione. Anche i vescovi americani, negli ultimi anni hanno preso posizione per l'obiezione di coscienza, hanno dichiarato "ingiusta" la guerra nel Vietnam e si sono dichiarati favorevoli ad una amnistia nei confronti di coloro che disertarono nella guerra. Oggi, la conferenza episcopale, appoggia Chavez. E anche la base è un po' cambiata: Phil, mio fratello e così pure sua moglie, sono ufficialmente scomunicati per essersi sposati. Questo è causa di grande tristezza per tutti noi, ma sono molti i cristiani che non danno molto peso a queste scomuniche. Preti e suore che sono andati in prigione per la loro volontà di pace sono rimasti nelle loro congregazioni certo anche per l'appoggio dell'opinione pubblica."

Per la strada, Berrigan è attento, si informa. Vede i manifesti di "Jesus Christ Superstar". "Certo è roba commerciale, ma è anche l'indice del bisogno di fede che hanno i giovani americani." Il traffico di Roma lo impaurisce, ma non gli fa perdere il gusto della battuta: "Preferirei morire in una città cristiana, se è possibile".

Fausto Spegni

DIGIUNO PER I SERVIZI SOCIALI DEL QUARTIERE DI NUOVA OSTIA

Gli ex baraccati dell'acquedotto Felice, trasferiti a Nuova Ostia nelle case del Comune, il 24 marzo scorso hanno iniziato una nuova lotta per i servizi sociali contro la "politica dell'abbandono": e nel contempo hanno installato una mostra di fotografie e dati che ha documentato le incivili condizioni di vita del quartiere, dove mancano l'illuminazione stradale, le strade non sono asfaltate e una gran parte delle fogne non funzionano... Inoltre, si sono svolte delle assemblee e una tavola rotonda, per coinvolgere tutta la popolazione di Ostia. Il 2 aprile la mostra si è spostata ai piedi del Campidoglio. Il gruppo intorno a don Silvio Turazzi ha sostenuto l'azione con un digiuno. Don Silvio e Giorgio hanno digiunato 12 giorni (gli altri un giorno o due). Il 6 aprile, una delegazione è stata ricevuta dal sindaco Darida, presenti i responsabili di alcune ripartizioni. Sono state fatte delle promesse precise per il risanamento del quartiere (v. anche Notiziario M.I.R. n. 42-43).

VIVIAMO UN MOMENTO DI LOTTA MENTRE CI ACCOSTIAMO AL MISTERO DELLA PASQUA

di Silvio Turazzi

Abbiamo avuto una casa. Fuori dalle mura della città; tra gli sterpi e il mare. Siamo tante famiglie: prive di tutto; con l'amarezza di sentirsi emarginati.

Il diritto alla casa pare troppo! La fognatura, la strada, la scuola, i servizi sanitari... sono cose per altri. Qualcuno ci rimprovera di gravare sul pubblico bilancio. Il risanamento dei borghetti sembra un privilegio: lo sforzo fatto in questa direzione ora è giudicato con severità dimenticando che la periferia rappresenta una riserva di manodopera che quasi sempre non usufruisce dei diritti elementari.

Stiamo accompagnando la Mostra-documentazione sulla situazione del nostro quartiere "ghetto". I più osservano scuotendo il capo:

- 1º quadro - Piano regolatore di Nuova Ostia.
- 2º " - Sentenza del Consiglio di Stato: "Non è consentito realizzare insediamenti edilizi in località dove già non preesistono servizi pubblici indispensabili per una civile convivenza..."
- 3º " - 1968: Progetto lussuoso per un quartiere turistico residenziale per il personale del vicino Aereoporto di Fiumicino e per turisti (disegno).
- 4º " - 1970: - *Il quartiere residenziale diventa zona popolare "liberamente scelta"* (l'alternativa è la baracca) dagli abitanti dei borghetti: Pietralata, Prenestino, Quarticciolo, Acquedotto Felice... Nel 1969, il Comune compera e prende in affitto tutto il complesso progettato di cui la maggior parte è ancora sulla carta.
 - *Il Comune non avendo né la forza né la volontà di requisire gli appartamenti sfitti (62.000), né di costruire sui terreni della legge 167 entro il raccordo anulare, ha scelto la strada di commissionare sottobanco migliaia di appartamenti ad una società privata, spendendo ogni anno miliardi per sostenere l'affitto.*
 - *Viene modificato il progetto iniziale: gli appartamenti fioriscono sotto l'egida dell'austerità: appartamenti rimpiccioliti, materiale scadente, lavori non finiti,....*
 - *I servizi sociali anche quelli essenziali (strada, illuminazione, fognature, farmacia, etc.) sono bloccati.*

IL QUARTIERE DIVENTA UN GHETTO

- 5º quadro - *"Il nuovo quartiere"*. Come si presenta il quartiere popolare di Nuova Ostia in cui vivono 10.000 persone:
NO SCUOLE - NO STRADE - NO ILLUMINAZIONE PUBBLICA - NO SERVIZI DI NETTEZZA URBANA - NO IMPIANTO FOGNATURE - NO ASSISTENZA MEDICA - NO FARMACIA - NO ASILI NIDO - NO SPAZI VERDI.

Le fotografie seguono "parlando" l'assurda situazione.

Ultimo quadro *Il quartiere si sviluppa ancora*. Terreni del piano di zona n. 55 (legge n. 40) prevedono costruzioni di asili, scuole materne, scuole dell'obbligo, servizi sanitari, mercati, attrezzature sportive, verde pubblico, etc. Il Comune ha inserito la realizzazione del piano nel programma biennale '73 - '74.

Sono stati stanziati i fondi per le opere di urbanizzazione, strade, fogne, illuminazione pubblica etc. A tutt'oggi nulla è stato fatto.

E' IMMINENTE L'INSEDIAMENTO DI 2.000 PERSONE NEGLI ALLOGGI CHE IACP STA PER REALIZZARE SUI TERRENI AD ESSO ASSEGNATI NEL PIANO DI ZONA n. 55.

"Oh, se tu pure conoscessi, almeno in questo giorno quello che giova alla tua pace!". Lc. 19,42.

Cristo Gesù; la sua esperienza, la sua Pasqua è un fatto che si compie tra la gente, con tutta la gente. Gerusalemme è Roma, come ogni altra città in cui l'uomo gioca la propria esistenza.

Nuova Ostia è un "momento" di Roma, il segno di una realtà di morte: il debole fuori dalla porta (Lc. cap. 16 Lazzaro e il ricco epulone). Il fatto, che può essere facilmente circoscritto, rivela la radice di un male che opera a raggio mondiale: è il rifiuto e l'oppressione del povero, percosso e umiliato (America latina), relegato nei ghetti della periferia (America del nord), sfruttato e oppresso (Terzo mondo), "massificato" per il partito (paesi dell'est).

Quando la città o il mondo si costruisce per il profitto e non per l'uomo il risultato non può che essere "mostro": quartieri sontuosi ma poveri d'umanità, quartieri privi più o meno di servizi sociali, con problemi di ogni genere, dove il bene più grande è la volontà di lottare.

Non c'è pace nella nostra città. Lo studente, l'operaio, il preside, l'imprenditore, l'amministratore, il direttore, il politico non vivono soltanto ruoli diversi, ma esprimono differenze abissali in termini di potere di rapporti: uno = 100; 100 = 100.000.

Il ricco e il povero, il quartiere ricco e il quartiere povero, hanno (verde, luce, strade...) e possono non secondo il loro essere uomini ma in maniera direttamente proporzionale alla ricchezza.

"I diritti dell'uomo" rimangono nobili affermazioni relegate al mondo dell'estetica verbale.

Cristo guarda la città: le persone, le cose.

La miseria dei ricchi, la tristezza dei loro quartieri, i recinti, i terreni immobiliari, le lussuose cliniche private, gli appartamenti vuoti; la ricchezza che chiude la vita e uccide l'uomo, il Figlio di Dio.

Il povero che bussava alla porta della vita, respinto nella sua ricerca di spazio, di cure, di pane; il povero umiliato, costretto a vagare mutilato nelle sue facoltà.

L'uomo, la città, le sue istituzioni sono un'unica vigna: Gerusalemme il luogo dove si compie il Mistero della Pasqua della vita.

Il disegno offuscato del Dio della Vita impegna Cristo e i suoi nell'opera di liberazione che porta alla pace.

Gesù è condannato a morte perché: "solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea dalla Galilea, dove Egli ha cominciato, fin qua". Lc. 23,5. È la tesi che il Sinedrio sostiene davanti a Pilato: ha compreso la novità della proposta di Gesù:

- rapporti diversi tra le persone perché tutti i figli di Dio sono fratelli;
- autorità come servizio che manifesta l'amore e l'unità;
- oltre la schiavitù della forza, del potere e dell'egoismo;
- l'essere "come" il Padre.

È la novità che potrebbe fare di Roma una nuova città. Il momento è lontano. Ora è il momento della morte: la vita è in conflitto con la morte. È il senso della croce. "Sicché Pilato decretò che fosse fatto secondo la loro richiesta... quando furono giunti nel luogo detto Cranio, vi crocifissero Lui e i malfattori". Lc. 23,24 - 33.

Il Mistero Pasquale è grande comprende tanti aspetti della vita dell'uomo di ieri e di oggi: la vita di questa nostra città non è fuori da questa realtà. Vi sono delle sofferenze, delle aspirazioni contrastanti, delle lotte che manifestano e determinano il "salire" della volontà di Dio nell'umanità. La nostra lotta, la lotta di classe, è in se stessa un momento di vita, ed ha per il cristiano (a mio avviso) un'interpretazione originale; è legata all'esperienza individuale e matura sempre più nella misura in cui si avvicina all'esperienza di Gesù. È un aspetto dello scontro luce e tenebre, il conflitto che lievita il contesto socio-culturale in cui ci muoviamo e porta all'affermazione della verità del "nuovo" portato da Gesù.

Nella sofferenza sta un messaggio che diventa operante nella misura in cui, attraverso l'impegno e la lotta, si fa liberazione.

Accogliere le tensioni della storia, ascoltare il gemito dell'uomo significa "liberare" il disegno di Dio sull'umanità.

"Ho ben veduto l'afflizione del mio popolo che è in Egitto ed ho ascoltato i loro lamenti per causa dei suoi oppressori... sono sceso per liberarlo; per farlo salire da quella terra verso una terra buona e spaziosa" Esodo 3,7-8.

Gesù si è posto come segno di contraddizione. "Ecco Egli è posto per la caduta e la resurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione affinché vengano svelati i pensieri di molti cuori" Lc. 2,34-35.

Non ha imposto a nessuno, ma si è posto invitando tutti alla salvezza. Mettersi e stare nella verità come gruppo, come massa, come quartiere, come realtà di scuola e di fabbrica, è una proposta da attuare.

Non basta certo la manifestazione di protesta per affermare la verità che riguarda la massa.

Occupazione di case, autoriduzione dei fitti, rifiuto di contribuire agli armamenti, obiezione di coscienza, possono essere fatti coerenti alla dialettica della croce, nella misura in cui seguono a seri tentativi di dialogo.

Il Mistero Pasquale oltre che una proposta personale è certamente una proposta di liberazione collettiva, per i figli di Dio che sono chiamati ad essere la famiglia dell'unico Padre. Non è l'astio la forza della lotta, ma la coscienza della verità, la volontà di realizzarla. L'esperienza di Gesù è totalitaria e dignitosa. Vi è una dignità nella lotta; l'animo più che alle cose è rivolto a stabilire l'equilibrio dell'essere delle persone, a far sì che l'individuo e la massa possano esprimersi secondo la ricchezza dei doni che portano.

Certo gli obiettivi sono concreti ma in funzione della persona.

L'altro è sempre un fratello; verso di lui può essere necessario e doveroso, per fedeltà alla vita sviluppare la dialettica della giustizia, ma l'amore, coscienza e volontà di appartenerti non può mancare (sarebbe una sconfitta della vita). La forza della croce non schiaccia il nemico ma opera finché non è assorbito all'unità della verità.

E' qualcosa dell'esperienza forte di Gesù che ha amato la città, la Sua gente, l'umanità fino ad essere corpo e sangue di una nuova alleanza: dalla Sua disponibilità, atteggiamento di passione e di servizio nasce e si rafforza la vita.

Andiamo verso la Pasqua annunciando una proposta di liberazione collettiva: è dalla necessità degli altri che si misura il superfluo "perché sia in tutti l'uguaglianza". I quartieri della nostra città sono chiamati: EUR - MAGLIANA, CASALPALOCO-NUOVA OSTIA, PARIOLI-PRENESTINO ecc... E' un'utopia che si fa realtà nella misura in cui tanti di noi come individui e come collettività vivranno la proposta della Croce.

MANIFESTAZIONE PER IL VERDE PUBBLICO

Domenica 7 aprile ha avuto luogo a Roma una manifestazione popolare organizzata dal comitato di quartiere Nomentano-Italia per chiedere che le tre ville: Torlonia (13 Ha); Mirafiori (3 Ha); e Blanc (4 Ha) vengano aperte al pubblico. Le 76.000 persone del quartiere hanno ora a disposizione meno di un mq. di verde pubblico a testa (mentre il piano regolatore prevede 9 mq. per abitante). Due delle tre ville fanno parte del gruppo di più di 20 ville il cui esproprio era stato deciso nel 1972, ma non si era andati avanti. Il comitato di quartiere vuole impedire che la terza villa, la villa Blanc, sia venduta all'Ambasciata della Repubblica federale tedesca e che si concluda il contratto di compra-vendita. Le tre scuole adiacenti alla Villa Blanc mancano di aule, i 2.300 bambini dispongono di una sola palestra e di nessuno spazio verde. Uno degli oratori alla manifestazione, il medico Roberto Javicoli, consigliere comunale del PCI, che ha già lavorato parecchio per l'ecologia, ha dichiarato che la maggioranza dei bambini visitati che vivono in questi quartieri di cemento armato presentano dei difetti dello sviluppo fisico: per es. alla colonna vertebrale, perché non hanno posto per fare movimento.

Durante la manifestazione sono state raccolte centinaia di firme. Si è deciso di mandare una delegazione al Sindaco e una all'ambasciatore tedesco.

LOTTA NONVIOLENTA DEI LAVORATORI AGRICOLI MIGRANTI NEGLI STATI UNITI

(v. l'art. su Cesar Chavez nel Notiziario M.I.R. n. 20)

Nel 1962 un operaio agricolo migrante di origine messicana, padre di numerosi figli ancora piccoli, comincia insieme con sua moglie ad organizzare i lavoratori agricoli di origine messicana, portoricana, ecc., che vivono una vita di sacrificio nelle grandi piantagioni della California. Il suo nome: Cesar Chavez. Comincia il suo lavoro nella Valle San Joaquin, nei pressi di Delano e durante tre anni organizza questi lavoratori e crea un sindacato. Ormai sono circa 2.000 famiglie che fanno parte di questo sindacato, che si chiama U.F.W. l'Unione dei Lavoratori agricoli. Insieme iniziano un importante sciopero nelle vigne della California nel 1965. A poco a poco riescono a firmare contratti con i datori di lavoro. Fanno delle rivendicazioni comuni per avere dei diritti minimi: un massimo di 9 ore di lavoro al giorno e di sei giorni alla settimana, un minimo di una settimana di vacanza pagata dopo un anno di lavoro, uno stipendio minimo, 10% di stipendio versato all'organizzazione per la sanità, nuove regole per l'uso degli insetticidi. Questo ultimo punto è molto importante perché nel passato gran parte dei lavoratori si ammalò seriamente, avvelenati dagli insetticidi. Queste minime esigenze per loro era già molto, in precedenza erano stati trattati come schiavi e avevano vissuto in un'estrema povertà senza nemmeno la possibilità di organizzarsi in un sindacato.

Così nel 1965 ci fu lo sciopero famoso di Delano al quale si aggiunse due anni più tardi il boicottaggio dell'uva, perché i lavoratori della U.F.W. non potevano portare avanti la loro lotta senza l'aiuto di amici simpatizzanti altrove; così migliaia di pacifisti organizzarono un boicottaggio dell'uva della California, che si estese in decine di città degli Stati Uniti. Dopo lunghi anni di sciopero e di boi-

cottaggio, un certo numero di datori di lavoro fu costretto a riconoscere il sindacato U.F.W. e a firmare i contratti. Nello stesso anno poco meno di 7.000 lavoratori agricoli, che raccoglievano la lattuga, si misero anch'essi in sciopero. Anche qui un boicottaggio nazionale si estese e i produttori ebbero una perdita del 60%; allora lo Stato fece un decreto "Proposizione 22" che proibì sia lo sciopero che i boicottaggi, ma il popolo californiano votò contro questo decreto.

I produttori non si diedero per vinti e chiamarono il sindacato dei camionisti, famoso per le sue azioni antioperaie. Cesar Chavez e il suo sindacato furono calunniati, e Chavez chiese che si organizzassero delle libere elezioni per far decidere agli operai agricoli se volessero essere rappresentati dal sindacato dei camionisti o dalla U.F.W. Dove questo fu fatto localmente, l'U.F.W. ebbe vittoria assoluta, ma si trattò soltanto di votazioni molto limitate.

Nel 1973 i contratti dell'U.F.W. scadevano e malgrado tutte le proteste alcuni produttori fecero dei contratti con i sindacati dei camionisti. Perciò ci fu di nuovo uno sciopero ed il boicottaggio, specialmente di due catene di supermercati che vendevano la frutta di questi produttori.

In estate durante lo sciopero si ebbero molte tensioni, gli attivisti del sindacato dei camionisti cercarono di impedire il picchettaggio degli scioperanti dell'U.F.W. usando spesso violenza brutale. Furono arrestati molti scioperanti, anche i simpatizzanti che aiutavano a fare i picchetti, per esempio la pacifista Dorothy Day (76 anni): alla fine di luglio fu arrestata insieme con 98 altre donne tra le quali 30 suore, e 50 uomini tra i quali due preti. Il gruppo rimase in prigione una decina di giorni ed ebbe la visita di molte persone, anche famose, come Ioan Baez.

Alla fine di agosto due operai che facevano il picchettaggio pagarono la loro lotta con la morte: un operaio arabo morì mentre era in prigione, i medici dell'U.F.W. dichiararono di aver trovato delle ferite causate da percosse. La seconda vittima era un operaio delle Filippine al quale fu sparato mentre faceva il picchettaggio nella regione Arvin-Lamont. Cesar Chavez scosso da questi due episodi invitò tutti a fare un digiuno di tre giorni e di fermare momentaneamente il picchettaggio.

L'autunno scorso gli operai dell'U.F.W. hanno intensificato il boicottaggio. Trecento operai della California si sono distribuiti in tutte le grandi città degli Stati Uniti per rinforzare i comitati di boicottaggio. A Los Angeles l'arresto di 29 persone durante un picchettaggio in ottobre ha dato il via ad una serie di manifestazioni di sostegno davanti alla società dei supermercati boicottati (Safeway) e davanti alla prigione da dove i 29 prigionieri furono rilasciati dopo un giorno. A San Francisco 19 manifestanti che facevano parte di un boicottaggio furono arrestati.

La grande centrale sindacale A.F.L.C.I.O. aiuta finalmente anche essa i lavoratori dell'U.F.W. e lancia una campagna affinché agli operai della California fosse data la possibilità di eleggere il loro delegato sindacale mediante un voto segreto.

Dall'inizio molti cattolici, ma anche protestanti hanno sostenuto lo sciopero ed il boicottaggio dell'U.F.W. ma recentemente addirittura l'assemblea plenaria dei vescovi cattolici degli Stati Uniti ha votato all'unanimità una risoluzione a favore del boicottaggio dell'uva e della lattuga, fin quando i lavoratori agricoli avranno la possibilità di scegliere liberamente il loro sindacato.

PRIMO RAPPORTO DEL SECONDO INCONTRO DEI MOVIMENTI DI LIBERAZIONE NONVIOLENTI IN AMERICA LATINA.

Medellin - Colombia 23-28 febbraio del 1974

Tema - Le strategie di una liberazione nonviolenta nell'America Latina.

"Le nostre masse di operai e contadini latino-americani aspirano in una maniera radicale alla giustizia e alla libertà, ma non vogliono utilizzare la violenza. Sono gli alleati della nonviolenza. Ecco perché io credo che la lotta per una giustizia radicale, per un cambiamento totale della situazione in America Latina con dei mezzi nonviolenti ha un avvenire molto favorevole. Basandomi su questa realtà che conosco bene ho una grande speranza nell'azione nonviolenta in America Latina" (Dom Antonio Frago, vescovo di Crateus, Brasile).

E' vero che dall'11 settembre del 1973, cioè dalla fine dell'esperienza ALLENDE nel Cile tutte le speranze per una liberazione per una vita comune giusta e responsabile in America Latina sono morte? Il nostro scetticismo e il cinismo di noi progressisti dei paesi sviluppati vogliono fare delle prognosi. Ma la realtà dell'America

Latina è un'altra. Certo, la dittatura, la repressione, la tortura e la miseria sono scoraggianti, ma in ultimo luogo non sono capaci di rompere la volontà e la lotta di liberazione della massa dei poveri.

In tutte le parti del continente continua la lotta con metodi diversi, nelle comunità di base, nelle leghe contadine, nei gruppi di operai, malgrado tutta l'oppressione. Questo ci porta al primo avvenimento essenziale dell'incontro di Medellin: l'azione di liberazione nonviolenta che si sta sviluppando in un movimento continentale ha fatto il passo decisivo da un gruppo di intellettuali (nel primo incontro Latino-Americano del 1971 a Alajuela (Costarica) dei cristiani intellettuali laici, preti e vescovi hanno sviluppato le loro idee sul movimento nonviolento di liberazione all'interno della rivoluzione latino-americana) verso un movimento del popolo.

Solo un movimento di liberazione portato dai poveri, dai diseredati, che esprime le loro speranze le loro attese e la loro creatività ha una ragione di essere nell'America Latina d'oggi.

Tra i 65 delegati di 22 paesi il gruppo più forte era quello dei rappresentanti degli operai agricoli e industriali e delle comunità di base. Essi parteciparono alla discussione raccontando le loro proprie esperienze mediante numerosi esempi di azioni nonviolente contro lo sfruttamento e l'oppressione. Questi dati che potrebbero essere completati con altri esempi numerosi formarono la base per la rielaborazione di una strategia integrale di azione nonviolenta. Siamo dunque partiti da un'analisi molto concreta della situazione di dipendenza e d'oppressione del Continente (l'analisi socio-politica fu fatta dal sociologo brasiliano Alfonso Gregory) e ci siamo basati nella discussione su questi esempi concreti e vissuti di azioni nonviolente dei delegati presenti. I poveri dell'America Latina hanno sviluppato questa arma nonviolenta negli ultimi anni, sono stati spinti specialmente da due motivi seguenti: dalla loro fede nel liberatore nonviolento Gesù Cristo e dalla loro povertà che rende loro inaccessibili le armi dei ricchi e che li indirizza verso la forza della nonviolenza che sta in loro stessi. Questa azione nonviolenta alla base è vivente e forte, intelligente e creatrice, ma deve essere ancora definita esattamente. Qualche volta manca della motivazione spirituale, la conoscenza dei metodi e delle strategie. Nell'incontro di Medellin fu fatto lo sforzo di sistematizzare questi primi tentativi e di costruire delle strategie globali con l'aiuto di specialisti (I.M. Muller della Francia, I.V. Vierde del Belgio, Devi Prasad dell'India ed altri) ma non si volle in nessun modo influenzare l'originalità e la creatività dell'iniziativa latino-americane. La motivazione spirituale che è la forza motrice essenziale di un movimento esposto alla persecuzione fu sviluppata dai partecipanti stessi mediante le loro descrizioni dell'azione e mediante le preghiere ecumeniche e anche da parte di dom Frago e Jean Goss. Senza una mistica profonda della forza creatrice e rivoluzionaria dell'amore, senza l'immagine di uomini giusti dedicati consacrando al combattimento per la libertà, senza la rappresentazione concreta di una società democratica e socializzata, un movimento di liberazione non può resistere. Nel futuro queste forze spirituali dovranno essere messe ancora di più nel centro delle preoccupazioni.

Il secondo fatto essenziale di Medellin era che da esso in poi il movimento sarà portato e sviluppato completamente dai latino-americani. La elezione di Alfonso Perez Esquivel di Buenos Aires come nuovo coordinatore del movimento di liberazione nonviolenta testimonia della maturità dei partecipanti, della loro capacità di riconoscere un combattente nonviolento convinto ed impegnato. Un comitato composto di membri abitanti nella stessa regione, sostenuto dai rappresentanti dei diversi stati elaborerà i progetti nel futuro e li porterà avanti. Si stanno preparando due centri di formazione e di comunicazione, uno al sud ed uno al nord.

Medellin ha dimostrato come dei piccoli gruppi isolati e spesso scoraggiati possono avere un nuovo punto di partenza in vista di una comunità continentale e di un movimento continentale e ha stabilito dei contatti diretti con dei rappresentanti dell'azione nonviolenta in Europa e negli Stati Uniti.

Certo ci sono state anche delle difficoltà quasi insormontabili nella preparazione e nello svolgimento dell'incontro: la situazione politica ha reso impossibile la partecipazione di certi amici che avrebbero arricchito fortemente l'incontro. Anzitutto abbiamo deplorato l'assenza di Earl Smith direttore del movimento che è gravemente ammalato e anche quella di dom Camarà e di Cesar Chavez il cui messaggio di solidarietà ci ha impressionato profondamente. Ci sono state delle tensioni tra gli occidentali e quelli del Terzo mondo, c'è stata una grande varietà di posizioni e di esperienze ma piano piano si è sviluppata una base reale di fiducia reciproca.

Ma la discussione sulla strategia è rimasta frammentaria. A noi europei, uomini

dei paesi ricchi è stato indirizzato l'appello di capire veramente i latino-americani, al di là dei nostri sacrifici finanziari e personali i quali nella situazione attuale contribuiscono senza dubbio grandemente all'esistenza del movimento e ad apprendere ad amarli.

A partire da questo amore dobbiamo impegnarci per un cambiamento radicale delle relazioni dei nostri Stati col terzo mondo sulla base dell'economia, della politica, del commercio e dell'armamento: mediante un lavoro concreto dobbiamo scoprire le vie per un cambiamento per essere più vicini ad una umanità riconciliata nella giustizia.

"Dieci per cento dell'umanità possiedono e controllano oggi circa l'80% delle ricchezze del mondo e la differenza tra i possidenti e i diseredati cresce ancora. Ecco perché, credo, sia essenziale avere un cuore semplice, umile e fiducioso di un bambino per mettere tutta la ricchezza della terra, tutte le tecniche al servizio dell'umanità intera. Questa mistica è indispensabile alla lotta nonviolenta nella liberazione dell'America Latina. Quando ci basiamo su di essa ho la profonda speranza che domani la repressione sarà superata - (Dom Fragoso).

NOTIZIE DALL'ESTERO

Portogallo: processo ad un sacerdote.

Padre Mario de Oliveiro, un parroco di un villaggio del Portogallo settentrionale è stato condannato a un mese di carcere e ad una multa di circa 80 mila lire e alla privazione dei diritti civili per aver predicato contro l'esercito portoghese. E' stato condannato dal tribunale di Oporto dopo un processo che è durato tre mesi.

Questo processo ebbe luogo perché molte volte nella predica e nella conversazione privata con giovani parrocchiani Padre Oliveiro ha consigliato ai giovani di resistere alla costrizione militare per quelle che lui chiamava "le guerre del Portogallo che non erano né giuste né cristiane".

La prima volta padre Oliveiro è stato arrestato nel luglio del 1970 ma assolto in un processo nel febbraio del 1971; nel marzo del 1973 è stato arrestato da quattro poliziotti in abiti civili mentre celebrava il suo compleanno con dei colleghi amici. In un primo momento la stampa dichiarò che si era trattato di un rapimento ma quando il vescovo di Oporto fece delle indagini è stato accertato che si trattò di un arresto. Egli è stato in prigione per quasi un anno fino al suo ultimo processo.

Durante il processo più di 600 persone hanno firmato un messaggio a padre Oliveiro dichiarando "vogliamo dirvi che non siete solo nella vostra lotta per la fine dello sfruttamento del povero da parte del ricco, per l'indipendenza dei popoli delle colonie e per una chiesa libera da ogni legame con i poteri dell'oppressione e dell'ingiustizia. La vostra lotta è la nostra".

Prepariamoci di nuovo per la protesta contro le esperienze nucleari francesi.

Sembra che l'opinione mondiale abbia costretto la Francia a fare meno esperimenti nucleari ma soltanto per il 1976. Infatti in quell'anno e in quelli successivi gli esperimenti nucleari francesi saranno solo sotterranei come l'ammiraglio francese Claverio dichiarò all'United Press.

Così continuano i progetti per le prossime proteste in varie parti del mondo, queste azioni sono chiamate azioni "Green peace".

Si progetta di aver abbastanza sostegno internazionale per mandare una flotta di battelli pieni di pacifisti che protesteranno contro questi esperimenti andando nelle zone delle esplosioni, come successe l'anno scorso. Gli interessati sono pregati di scrivere al M.I.R.

In dicembre c'è stata una conferenza nella Nuova Zelanda per preparare le azioni di protesta di questa estate 1974. E' stata presa in considerazione di mandare un battello pacifista con una radio trasmittente e il fatto che il governo della Nuova Zelanda potrebbe mandare una nave civile piena di volontari.

Dall'altra parte il FRI, la nave pacifista che affrontò le esperienze nucleari l'estate scorsa (la storia di questo viaggio, in francese, illustrata con fotografie si può chiedere a "Combat nonviolent").

Si sta organizzando un viaggio più lungo quest'anno. Esso andrà anche alle isole Tinian, da dove i bombardieri di Nagasaki e di Hiroshima hanno preso il volo a Vladivostok, al fiume giallo della Cina, all'isola Montebello dove nel passato gli

inglesi hanno fatto esperimenti nucleari, e al Nord-west Cape, il centro di comunicazione americano. Stanno facendo una campagna finanziaria e cercano volontari. Rivolgersi a Martin Gotjé, % Fri Postoffice, Tanzanga, Nuova Zelanda.

Vittoria degli operai della Ditta Farah (U.S.A.)

E' terminato lo sciopero e il boicottaggio della ditta di confezioni Farah nel Texas USA, specializzata in calzoncini per uomo, alla fine del febbraio scorso, dopo quasi due anni.

Finalmente la ditta ha riconosciuto il Sindacato degli operai tessili come il suo partner e il rappresentante di tutti gli operai della ditta Farah, è cominciato a negoziare per un contratto, tutti gli scioperanti sono stati riammessi al lavoro.

Nell'ottobre del 1973 il comitato esecutivo del M.I.R. internazionale (IFOR) ha fatto una dichiarazione di sostegno per questo sciopero e questo boicottaggio fatto da americani messicani che lavorano in zone sud-occidentali degli Stati Uniti e dove non ci sono sindacati.

Lo sciopero iniziò nel maggio del 1972 in una delle fabbriche della Farah, quella di El Paso, nel Texas. Questo sciopero fu aiutato da un boicottaggio che si estese in tutto il paese e finalmente anche all'estero, per esempio nella Scandinavia.

Questo boicottaggio fece sì che il profitto della ditta Farah che nel 1971 fu di sei milioni di dollari, si cambiò in una perdita di 8,3 milioni di dollari nel 1972. Le azioni della Farah che all'inizio dello sciopero erano di 56 dollari valevano ancora 8 dollari pochi giorni prima dei negoziati. Anche l'ufficio nazionale delle relazioni del lavoro e alcuni tribunali erano in favore degli scioperanti.

Nel mese di febbraio l'ufficio nazionale delle relazioni del lavoro dichiarò che la Farah doveva far entrare gli organizzatori dei sindacati nelle sue fabbriche. Il sindacato ora spera di fare delle azioni anche contro altre ditte di confezioni che a loro volta avevano rifiutato ai loro operai il permesso di organizzarsi in sindacati.

Congresso annuale del M.I.R. francese

Il 23-24 febbraio ebbe luogo a Lione il congresso del M.I.R. francese al quale parteciparono più di 120 membri ed amici. Dopo una tavola rotonda sul "Fucile, voto e disubbidienza civile" il congresso si è diviso in circa nove commissioni di lavoro le quali poi riferirono all'assemblea. Tra gli argomenti trattati in queste commissioni: la situazione del Cile e la liberazione delle donne.

Furono mandati telegrammi per domandare un salvacondotto ai profughi cileni ancora nelle Ambasciate in Colombia e nel Venezuela.

Due operaie della fabbrica di orologi LIP della Francia orientale informarono sulla situazione presente nella loro fabbrica. Come si sa l'anno scorso gli operai di questa fabbrica hanno condotto una lunga lotta con un'occupazione nonviolenta e l'autogestione temporanea della loro fabbrica.

Sono usciti due libri in italiano su questa lotta dall'editore Coines "La lezione della Lip" di Paola Rispoli (£ 1.000) e dall'editore Sapere "Lip" (£ 600).

I presenti all'assemblea furono tutti invitati a pagare il 3% delle loro tasse ai contadini del Larzac che continuano la loro lotta contro l'estensione della zona militare sulle loro terre.

Vari movimenti nonviolenti stanno preparando un campo di lavoro in comune quest'estate tra i contadini del Larzac che avrà luogo dal 12 al 31 agosto. Il congresso ha discusso anche gli ultimi sviluppi dell'obiezione di coscienza in Francia e creato un gruppo che lavorerà per le azioni di protesta contro gli esperimenti nucleari francesi.

Belgio.

Il M.I.R. ha partecipato alla creazione di un nuovo gruppo chiamato "sopravvivenza del fiume Meuse" questo gruppo lavora specialmente contro l'inquinamento dei fiumi e ha la sua sede a Liegi.

Quattro famiglie i cui membri adulti fanno parte del M.I.R. stanno facendo una

lotta di resistenza contro le tasse per le spese militari. Essi dichiararono "vogliamo rimanere fedeli alle nostre coscienze e alla nostra responsabilità e vogliamo ottenere che tutti i cittadini desiderosi di lavorare per la pace in modo costruttivo abbiano il diritto di destinare la parte delle tasse per scopi militari alla ricerca e alla creazione della difesa civile nonviolenta.

Tutte queste famiglie vivono nelle vicinanze di Liegi.

Giovani nonviolenti nel Nicaragua

Delle pagine veramente belle sono state scritte dai giovani del Nicaragua con la loro vita e la loro lotta nonviolenta. Questo è un esempio:

L'anno scorso in tutto il paese c'era una mobilitazione di circa 30 mila giovani che chiedevano la liberazione di 17 prigionieri politici che rimasero in prigione malgrado la loro pena fosse finita. I giovani occuparono più di 40 chiese e un centinaio di uffici.

Verso la fine dell'azione 14 dei 17 prigionieri erano stati liberati, quest'azione di circa tre settimane ha creato molta tensione e preoccupazione. Una delle ultime chiese occupate ancora era la chiesa di S. Antonio, la quale nel frattempo è stata distrutta dal terremoto. Il governo fece pressione per la fine dell'occupazione della chiesa, 300 poliziotti armati penetrarono nell'interno e cacciarono fuori tutti gli occupanti meno due che si rifiutarono di uscire malgrado le insistenze del parroco e furono picchiati selvaggiamente dalla polizia proprio davanti all'altare principale. Finalmente furono trascinati fuori per i capelli e costretti a camminare sulla strada in mezzo a due file di poliziotti. Uno dei due alzò la sua testa, guardò i poliziotti aggressivi con le loro mitragliatrici e la loro protezione anti gas, e guardandoli in faccia disse a loro: "io vi amo". I poliziotti chinarono la testa e non erano capaci di guardarlo negli occhi e uno di loro disse: "Noi vi amiamo pure ma dobbiamo anche mangiare".

DIGIUNO DI 300 MONACI BUDDISTI NEL CARCERE DI SAIGON.

Cari amici,

15 marzo 1974

la mattina del 1 marzo 1974, 300 monaci buddisti incarcerati al carcere Chi Hoa a Saigon cominciarono un digiuno silenzioso, con delle preghiere, per chiedere la loro liberazione. In una lettera mandata a Thich Phap Lan, presidente del Comitato Buddista per il rilascio dei prigionieri politici, scritta in data del 5 marzo 1974, il monaco Thich Minh Hoang, rappresentante dei 300 monaci digiunanti, descrive la situazione.

Il 12 marzo Thich Phap Lan, Thich Nhat Thuong e altri venti dirigenti buddisti si recarono alla prigione di Chi Hoa per visitare i monaci digiunanti, ed erano accompagnati da molti giornalisti. Non ebbero il permesso di entrare nel carcere. Furono confiscati i film e i nastri dei giornalisti. Quando la delegazione buddista se ne andò, 15 giornalisti furono arrestati dalla polizia. Più tardi la delegazione buddista ritornò alla prigione e tentò di entrare attraverso il cancello, ma la polizia li cacciò via sparando in aria. Lo stesso giorno la Associated Press riferì che altri 142 monaci erano stati arrestati a Can Giuoc, a Sud di Saigon.

Vi chiediamo urgentemente di fare tutto il possibile per aiutare i prigionieri digiunanti.

Thich Nhat Hanh (Parigi)

Dopo aver ricevuto questa lettera che pubblichiamo in parte, il M.I.R., insieme con il Movimento Cristiano per la Pace ed altri gruppi, ha mandato un telegramma all'ambasciatore del Sud Vietnam. Una ventina di dirigenti di chiese protestanti, cattoliche ed ebraiche degli U.S.A., hanno diffuso una dichiarazione di solidarietà con i 300 monaci.

Segue la lettera della prigione:

Lettera dal carcere Chi Hoa di Saigon a Thich Phap Lan presidente del Comitato buddista per il rilascio dei prigionieri politici.

(Omaggio al nostro Signore e Maestro l'Illuminato Sakya Muni=Budda).

Nostro caro Venerabile

nel nome di 300 monaci che la settimana scorsa iniziarono in questo carcere dove sono rinchiusi sotto l'accusa di disubbidienza civile e di in subordinazione a digiunare e a pregare in silenzio noi La preghiamo di alzare la Sua voce affinché il popolo dentro e fuori il nostro paese si renda conto di quel lo che sta succedendo qui.

Venerabile, noi tutti avevamo dichiarato che il 27 febbraio avremmo comincia to a digiunare e a pregare in completo silenzio per trasmettere la nostra richie sta al governo, cioè di chiedergli di lasciarci liberi, in modo che possiamo tor nare ai nostri monasteri, le nostre pagode e i nostri istituti per poter continua re i nostri studi e le nostre pratiche religiose. Quel giorno il tenente colonnel lo capo della prigione ci chiese di rimandare la nostra azione di tre giorni per dargli il tempo di intervenire presso il ministero degli interni. Disse che nel caso che il risultato fosse stato negativo egli non ci avrebbe impedito di fare la nostra azione.

Noi accondiscendemmo alla sua richiesta e conseguentemente iniziammo il di giuno e la preghiera silenziosa la mattina del 1 marzo. Oggi, dopo 5 giorni che viviamo soltanto di preghiera e di acqua, la maggior parte di noi si sente esauri ta fisicamente. Più di 20 di noi sono svenuti e tra questi 5 sono stati portati in questo momento al centro sanitario del carcere.

Oggi ci accorgiamo che l'amministrazione del carcere cerca di nascondere la nostra azione di fronte al pubblico. Stamattina alle ore 9.30 quando una delega zione di senatori venne ad investigare le aspirazioni dei prigionieri, l'ammini strazione ci impedì di incontrare questa delegazione. Abbiamo l'intenzione di con tinuare la nostra azione, cioè il digiuno e la preghiera silenziosa non soltanto per 7 giorni come avevamo deciso il 4 marzo nell'ufficio del tenente colonnello capo del carcere ma ad *oltranza* finquando la nostra richiesta sarà accolta.

Per la vita di noi 300 Le chiediamo, Venerabile, rispettosamente di presenta re il nostro caso al consiglio centrale esecutivo della Chiesa Buddista Unificata e di domandare a codesto consiglio di intervenire presso il governo per salvarci da una morte lenta in questa prigione.

Domandiamo inoltre a Voi e al consiglio centrale esecutivo della Chiesa Bud dista Unificata di far conoscere il nostro caso a un largo pubblico. Noi ve ne sa remo grati per tutta la vita nostra e preghiamo il nostro Signore e Maestro di portarVi pace e il pieno compimento del vostro dovere.

Rispettosamente Thich Minh Hoang, n. di carcerato 5848 QP.
(per il comitato rappresentativo dei 300 digiunanti)

5 marzo 1974

LOTTA NONVIOLENTA IN SPAGNA

Lluís M. Xirinacs è nato a Barcellona nel 1932, in una famiglia agiata, borghese, cattolica, "passata" alla cultura castigliana.

Nel 1946 entra nell'ordine degli Scolopi ed è ordinato sacerdote nel 1955. Insegna a Barcellona e ad Olot; viene nominato responsabile di una branca scout per tutta la Catalogna e partecipa ad alcune attività orientate alla costituzione di una parrocchia universitaria.

Nel 1963, avendo protestato contro le torture inflitte dalla polizia a tre studenti, viene bandito temporaneamente dalla provincia e nominato vicario nel vescovado di Solsona. Nel 1966, rifiuta di accettare lo stipendio che lo stato gli versa come prete, e viene espulso dal territorio del vescovado. Nel 1967, parroco a Vich, vive del lavoro delle proprie mani nel seno di una piccola comuni tà. A partire dal 1969 cessa di accettare le offerte per le messe che celebra e per i sacramenti che amministra. Rifiuta la parte di raccolto che gli devono paga re i mezzadri delle proprietà ecclesiastiche dipendenti dalla sua cura conside rando tale atto una compensazione al rifiuto del vescovo di cedere tali terre ai mezzadri. Finalmente abbandona ogni incarico ecclesiastico.

Nel gennaio del 1971 fa una sciopero della fame di 21 giorni per invitare i Catalani ad "assumersi le proprie responsabilità storiche" e a smettere di soste nere, mediante la passività, il governo centrale (alcuni mesi più tardi sarà creata l'Assemblea di Catalogna).

Ben presto viene aperta una istruttoria dal tribunale dell'Ordine Pubblico

su questo sciopero della fame, ma resta in libertà provvisoria. Da ora inizia la sua attività di disobbedienza civile che conta ormai numerosi episodi. In particolare, non si presenta al processo fissato per il 6 aprile '72 dal Tribunale per l'ordine Pubblico (vedi il documento dell'aprile '72).

Fine ottobre 1973: LLuis Xirinacs partecipa all'assemblea della parrocchia di Maria Mediatrix a Barcellona; è fra le 113 persone arrestate come appartenenti all'Assemblea di Catalogna. Rilasciato poco dopo, si rifiuta, insieme agli altri, di pagare l'ammenda imposta. Viene nuovamente arrestato, alla fine di novembre, a titolo di prigione preventiva per il famoso processo del Tribunale dell'Ordine Pubblico che questa volta è stato fissato per il 26 gennaio 1974. Il primo dicembre decide di iniziare uno sciopero della fame, e di interromperlo solo a liberazione avvenuta dei 113 dell'Assemblea di Catalogna, senza eccezioni (v. l'appello lanciato all'inizio del digiuno).

* * *

Purtroppo non abbiamo notizie sugli ultimi avvenimenti in Spagna. Ma le grandissime manifestazioni popolari di protesta in occasione dell'esecuzione di Puig Antich e le ripetute manifestazioni di solidarietà con il vescovo di Bilbao, mons. Anaveros, che hanno portato alla sua liberazione dal domicilio coatto, fanno intravedere come in Spagna la lotta nonviolenta vada avanti (già alla manifestazione di protesta nei pressi di Vich, per l'arresto dei 113, avevano partecipato circa 15.000 persone).

SUGLI OBIETTORI DI COSCIENZA E IL SERVIZIO CIVILE

Il 9-10 marzo si è svolto l'incontro della Loc (lega degli obiettori) e degli Enti interessati al Servizio civile a Roma, presso la Comunità di Capodarco. I partecipanti hanno proposto al Ministro della difesa un primo progetto di servizio civile sostitutivo. Il Ministero della difesa ha accolto sostanzialmente le rivendicazioni e il 22 aprile 30 obiettori inizieranno presso la Comunità di Capodarco il corso di formazione ed orientamento della durata di un mese. Al termine di questo corso di formazione, gli obiettori inizieranno il servizio civile vero e proprio.